



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### La struttura del tempo aperto

Questa è la versione Preprint (Submitted version) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

La struttura del tempo aperto / gabriele bartocci. - STAMPA. - (2019), pp. 10-13.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1178129> of the repository was last updated on 2021-02-08T19:01:40Z

*Publisher:*

CLEAN da Press Up s.r.l.

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

## *La struttura del tempo aperto*

Gabriele Bartocci

Arrivando dal centro storico di Novara in piazza Martiri della Libertà, la piazza antistante il Castello, ancor prima di entrare nel complesso fortilizio ci si accorge che l'architetto, riprogettando l'edificio, interviene nel contempo anche nella città.

La realizzazione di un "nuovo" caposaldo, la ricostruzione parziale della torre nord che anticamente giaceva sull'asse centrale di attraversamento della fabbrica sforzesco-viscontea in corrispondenza dell'ingresso, costituisce il punto di condensazione dell'edificio, dove, nello spazio della loggia, questo si apre al contesto urbano.

Il sistema, articolato in verticale e concepito in sezione come fosse un rudere, costituito dalla porta antica e dalla loggia che la sovrasta, disallineata e arretrata verso l'interno, è l'occhio che getta lo sguardo al di fuori delle mura dilatando la dimensione architettonica dell'edificio in una dimensione urbana. La piazza, dalla superficie analoga a quella del castello, diventa il piano che ci introduce nell'edificio; la sua soglia di ingresso.

La torre, dal carattere scultoreo, ha l'identità e la forza per divenire elemento di scambio, perno tra esterno e interno del recinto difensivo.

Nella piazza si entra a far parte di un rinnovato sistema di misure che trova nell'elemento verticale riprogettato da Zermani il suo asse ordinatore, soggetto generatore di un flusso di relazioni spaziali che ha il punto di massima tensione nel vano di ingresso.

Da qui, giunti all'interno della cinta muraria si ha l'impressione che il cantiere debba ancora ultimarsi.

Dall'involucro murario residuo degli accrescimenti viscontei dell'ala est si ricostruisce la torre della Monicione; una misura contemporanea si innesta in una misura storica dando origine ad un nuovo inizio dell'architettura.

Lo sviluppo verticale della torre nuova sembra essersi arrestato all'improvviso, conferendo alla struttura il carattere di un processo in fase di completamento.

Siamo di fronte a un contesto dinamico (le pesanti masse scultoree sembrano animarsi in un lento, perenne movimento) comprensibile non solo nella dimensione spaziale, ma anche in quella temporale.

Il tempo futuro dell'architettura interviene nel processo presente, continuando il tempo che è stato.

Il progetto di ricostruzione costituisce la nuova linfa vitale dell'organismo urbano, la sua circolazione sanguigna e dona un nuovo potenziale temporale all'architettura rimettendola in circolo, reintegrandola al circuito della città, evitandone la museificazione.

L'intervento riordina e irrobustisce i frammenti rimasti dell'organismo fortilizio originale, rimarginando e ricostruendo una nuova struttura ossea e una nuova postura, secondo una rinnovata configurazione degli elementi.

L'architetto si inserisce nel processo di vita dell'edificio sospendendolo nel tempo, rendendolo "idoneo" a prossime, successive mutazioni.

Il volto dell'architettura si mostra con un'intensità espressiva e una forza di immagine che apre a nuove possibilità di percezione di un futuro paesaggio storico.

L'ala ovest viene ricostruita ex-novo sul sedime dell'antico muro romano rinvenuto durante gli scavi, il quale resta incorporato nel nuovo corpo di fabbrica che, come una teca, sembra volerlo custodire.

Il rudere, risultato delle sedimentazioni medievali e viscontee, si eleva per tutti e tre i piani della nuova manica del castello diventando il tracciato ordinatore del percorso espositivo.

I solai dei livelli della galleria si arrestano in prossimità del frammento murario, consentendo alla luce di attraversare le fenditure e di unificare lo spazio, mettendo in risalto la grana grossa dei conci di pietra dell'antico paramento.

Oltre alla dimensione spaziale e a quella temporale l'organismo architettonico possiede una forte dimensione archeologica.

Dalle numerose campagne di scavi effettuate durante i lavori sono venute alla luce, contemporaneamente, sia le tracce dei muri che quelle di scheletri umani, resti delle genti che hanno abitato, nei secoli, lo spazio del castello.

La terra ha custodito e preservato il corpo dell'uomo e quello dell'architettura, ne ha conservato le misure identitarie che ne hanno definito il carattere originale, facendole riemergere al momento della programmazione del contesto presente, segno che le permanenze storiche si possono soltanto dimenticare, mai cancellare.

La scrittura architettonica del racconto articolato da Zermani nella ricostruzione del castello di Novara, grazie al carattere inclusivo dei suoi elementi costitutivi, sviluppati secondo uno studiato non-finito (rilevabile sia degli spazi interni che in quelli esterni) favorisce l'apertura di interstizi, di varchi in cui si abilita il tempo futuro dell'architettura ad inserirsi nella sostanza storica del tempo presente.

Una ricerca, questa, priva di atti personalizzati di individualismo, mirata alla rappresentazione, nei contenuti e nella qualità della composizione, di una eloquente dualità tra permanenza e temporalità, tra la riaffermazione di una cultura architettonica e la sua inevitabile mutazione: una lezione progettuale di appropriatezza nei confronti della storia.

"Le pareti siano limiti al mondo esterno - scriveva nel 1958 Ernesto Nathan Rogers nel suo *Esperienza dell'architettura* - non ostacoli: s'aprano tutte al di fuori, si chiudano, si socchiudano: occhi con palpebre e ciglia o, forse, pori che l'universo respirino e gli umori nocivi trasudino. La mia casa è un corpo, come il mio corpo, custodisce ai dolori e alle gioie, accanto al tuo confine. Se spingi lo sguardo indiscreto entro la mia finestra, tu mi fissi negli occhi e carpisci lo stesso segreto".